

Sappiamo tutti che la chiesa si sta preparando per il Giubileo del l'anno 2000. Ne parlano spesso anche la TV, la radio e i giornali. Il papa con una sua enciclica sull'avvicinarsi del terzo millennio si augura che per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, questo tempo, che ci separa dal 2000, sia un tempo di riflessione e di conversione. Lui stesso ha proposto i temi su cui riflettere e sui quali verificare la nostra vita di fede. L'anno scorso è stato dedicato alla riflessione su Gesù Cristo. Quest'anno di preparazione è dedicato in modo particolare alla riflessione sullo Spirito Santo e sulla sua presenza all'interno della chiesa. Abbiamo pensato, durante questo mese di maggio, che terminerà proprio con la festa dello Spirito Santo, il 31 celebriamo la festa di Pentecoste, di riflettere in queste sere sullo Spirito Santo, sulla sua presenza e la sua azione in mezzo a noi. Ci fermeremo qualche minuto soltanto, ogni sera, e parlare della terza persona della SS. Trinità. Forse abbiamo delle domande che aspettano una risposta, dei dubbi da chiarire. Dio si serve anche delle piccole cose per poterci parlare, per aiutarci, per dare un significato alla nostra vita. Come cerchiamo sempre di fare partire dalla parola del Signore. La Bibbia, che è la fonte della nostra ~~nostra~~ fede, inizia con un versetto che già presagisce lo Spirito Santo. Gen. 1, 1-2... Il mondo era stato creato, ma non aveva forma. Era ancora caos. Era tenebre, era abisso. Finché lo Spirito del Signore cominciò ad aleggiare ^{sopra le} ~~sulle~~ acque. Allora emerse la creazione. E fu il cosmo. Ci troviamo di fronte a un simbolo bellissimo. S. Ambrogio lo interpreta in questo modo: lo Spirito Santo è colui che fa passare il mondo dal caos al cosmo, cioè dalla confusione e dalle tenebre, all'armonia. Tugatti "cosmo" (come "cosmetico" indice qualcosa di bello, di ordinato, di pulito. Per capire chi sia lo Spirito Santo, è bene riflettere sul significato del suo nome. La parola "Spirito", nel suo senso originale, vuol dire "respiro", "soffio". L'amore nelle sue manifestazioni più intense, diventa soffio, cioè respiro intenso e profondo. In Dio questo soffio di amore non si esaurisce in un puro sentimento, non è qualcosa di passeggero come per noi, ma è un fatto che viene dalla sua intima vita divina: è un soffio

che dà vita, che è efficace, creatore. E allora, come preghiamo nel
la liturgia, diciamo: Manda Signore il tuo Spirito, e tutto sarà
ricreato".

L'azione dello Spirito santo

Nell'A.T. i tratti della figura dello Spirito santo non sono ancora ben definiti. Ma ci viene descritto il suo modo di agire, che si manifesta principalmente in due direzioni, come se utilizzasse due lunghezze d'onda. C'è la sua azione, che possiamo definire "carismatica": lo Spirito di Dio viene visto come una forza divina che irrompe su alcune persone, conferisce loro dei poteri straordinari, ma solo temporanei, per portare a termine dei compiti precisi in favore di Israele, l'antico popolo di Dio, nei momenti difficili. La Bibbia dice che lo Spirito del Signore viene sugli artisti che devono progettare e realizzare gli oggetti del culto. Agisce anche su alcune persone incaricate di salvare il popolo della Bibbia da oppressioni, pretese e dissidi: Gedeone, Debora, Sansone, Samuele, ricevono dallo Spirito una forza straordinaria per aiutare e salvare Israele nei momenti critici della sua storia. Anche nei re di Israele operava lo Spirito di Dio e li rendeva idonei a governare il popolo di Dio: "Veniva loro donato attraverso l'unzione che faceva di loro uomini consacrati al servizio di Dio nella comunità": "Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli e lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi" (1 Sam. 16, 13).

Lo stesso Spirito viene sui profeti di Dio, che rivelano al popolo la sua volontà e rendono testimonianza alla parola con coraggio. È lo Spirito di profezia, che ha animato i profeti dell'A.T., fino a Giovanni Battista, il precursore di Gesù Cristo: "Io sono pieno di forza con lo Spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato" (Micha 3, 8). Questa è l'azione carismatica dello Spirito di Dio, un'azione destinata principalmente al bene della comunità, attraverso le persone che l'hanno ricevuto.

L'azione dello Spirito Santo

(3)

C'è un altro modo in cui si manifesta l'azione dello Spirito di Dio. È la sua azione santificante, diretta a trasformare le persone dall'interno, a dar loro un cuore nuovo, sentimenti nuovi. Il destinatario dell'azione dello Spirito del Signore, in questo caso, non è più la comunità, ma la singola persona. Questa azione comincia a manifestarsi molto tardi nell'A.T. Le prime testimonianze sono nel libro del profeta Ezechiele, in cui Dio afferma: Ez. 36, 26-27 --- Un altro accenno è presente nel salmo 51 dove si chiede al Signore: "Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo Spirito".

Lo Spirito del Signore comincia a configurarsi come una forza di trasformazione interiore, che cambia la persona e la eleva al di sopra della sua natura cattiva. È la venuta dello Spirito Santo ^{è una forza} che ^{è una forza} ~~è una forza~~ e trasforma l'uomo rendendolo idoneo al servizio e alla missione per cui è stato scelto. È lui che guida la storia del popolo della Bibbia. Un annuncio particolarmente significativo è quello del profeta Gioele 3, 1-2: È un invito per noi ad accogliere ogni giorno lo Spirito del Signore. Non sono solo le situazioni eccezionali quelle nelle quali ci viene dato lo Spirito Santo. Tutte le situazioni ci devono far crescere nella fedeltà ^{su} ai comandamenti, nel tentativo di fare un po' di bene agli altri. Ogni momento della nostra vita, ⁱⁿ ogni situazione ~~in~~ viviamo ~~in~~ lo Spirito Santo opera in noi, è presente. Tocca a noi non fare fronte a questa forza che lui ci dà per cambiare, realmente, la nostra vita.

Un altro modo in cui si manifesta l'azione dello spirito del Signore è la profezia, cioè il dono di conoscere Dio, il suo progetto di salvezza, il suo amore per tutti e il dono di annunciarlo agli altri con parole e segni. Nel libro dei Numeri 11, 24-29 c'è un tema biblico che dovrebbe accompagnare la vostra vita di persone e di comunità cristiana: "Volesse davvero il Signore comunicare il suo Spirito a tutto il popolo di Israele, e tutti diventassero profeti". Un dono fatto a tutti noi nel Battesimo e nella Cresima che ci rende sacerdoti, re e profeti per il nostro tempo e per la nostra chiesa. Nelle prossime sere mediteremo i profeti e la profezia nella storia del popolo ebraico e nella vostra esperienza di chiesa alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana. Il profeta è una persona che fa un'esperienza forte di Dio, parla a nome suo e interpreta i fatti della storia alla luce della Parola del Signore. Quasi sempre è incompreso, osteggiato e perseguitato, specialmente dagli altri credenti (dai "suoi" come diceva Gesù) e dai rappresentanti di ogni potere. Ci sono veri e falsi profeti e la storia è piena di tragiche confusioni. "Dai frutti li riconoscerete" avvertiva Gesù, indicando la necessità di guardare la coerenza tra parola e azione. Il Concilio Vat. II aveva fatto risuonare con forza e con gioia l'annuncio del profeta Isaia: "i vostri figli e le vostre figlie saranno profeti" (3,1) ribatteggiando la Chiesa popolo di Dio, popolo di sacerdoti, re e profeti, comunità di credenti mossi dallo Spirito per portare al mondo il lieto annuncio della gioia e speranza del regno di Dio. La preparazione e l'attualizzazione del Conc. è stata quale un tempo di profezia e di profeti, anche con tutte le tensioni, errori e fallimenti che hanno sempre caratterizzato ogni stagione di forte profezia nella storia del popolo ebraico e poi nella storia del Cristianesimo. Ora molti di quelle persone e iniziative sono morte e viviamo un tempo senza profezia e profeti, una Sp.-continua a guidare la Ch. e anche oggi non mancano i profeti. Vedremo alcune figure di profeti nell'A.T. cercando di cogliere quello che del loro messaggio è valido ancora oggi, x noi, personalmente e come chiesa.

Samuele: l'ultimo dei giudici e il primo dei profeti.

(4)

Samuele vive attorno all'anno 1000 prima di Gesù Cristo e la sua storia è descritta nei primi 15 c. del 1° libro di Samuele. La sua figura diventa simbolo e tramite di una grande svolta nell'esperienza storica del popolo ebraico: il passaggio da una vita nomade nella quale il popolo viveva in tribù familiari alla costituzione di uno stato unitario e centralizzato attorno alla figura di un re e di un tempio. È un cambiamento radicale della struttura sociale e della concezione religiosa, che avverrà in alcuni secoli e chiederà di ripensare tutto il modo di vivere il rapporto con Dio e la fedeltà all'Alleanza. Questo passaggio porterà alla nascita della profetia, come viene intesa nella tradizione biblica, e alla presenza di molti profeti. Di alcuni sono stati raccolti gli oracoli ~~nei~~ ^{nei} libri detti "profeti": "ai quali si è fortemente ispirato Gesù. Nei 200 anni da Mosè a Samuele, la profetia si era incarnata nella figura occasionale di qualche "giudice", chiamato a difendere il popolo, o qualche tribù, in momenti di particolare difficoltà. Con Samuele la figura del giudice diventa una realtà stabile e riconosciuta da tutti. Sarà proprio lui, suo malgrado, a favorire la nascita della monarchia e a interpretare quella figura di profeta che diventa appoggio o contestazione del potere e della religione del re e del tempio. ^{Attraverso} Alcuni momenti della storia di Samuele cerchiamo di cogliere i valori e i rischi di questo passaggio che, con spinte a volte contraddittorie, sembra stia avvenendo anche oggi in cui si parla solo di "entrare in Europa" e di "essere competitivi sul mercato". Per noi cristiani questo non basta. Dal racconto della nascita e dell'infanzia di Samuele, nei primi tre capitoli del 1° libro di Samuele, come dai primi capitoli dei vangeli di Mt. e Lc., possiamo già vedere quale sarà la sua vita e la sua esperienza da adulto. Possiamo vedere chi è un profeta e qual'è la sua missione. Il profeta è un dono di Dio al suo popolo, un suo intervento a favore dell'uomo. La madre, Anna, è sterile e il concepimento è una grazia di Dio. Dopo la nascita del figlio Anna rivolge a Dio un cantico di lode che richiama la fedeltà di Dio e il suo interessamento per il popolo. Il nome, Samuele,

e il dono del bambino al santuario indicano che sarà "consacrato" a Dio e che la sua vita sarà dedicata al bene di tutti. Nella vita adulta Samuele sarà un dono di Dio e riassumerà in se stesso le tre figure di sacerdote, profeta e guida del popolo.

Questi capitoli della Bibbia quindi ci dicono che Dio è un Padre che non ci abbandona mai, e quindi dobbiamo dargli fiducia. Se Signore si interessa di noi, continua a farci i suoi doni, le sue grazie e attraverso lo Spirito Santo non cessa mai di far sentire la sua presenza in mezzo a noi.

Vediamo alcuni profeti dell'A.T., per vedere come lo Spirito Santo ha guidato il popolo della Bibbia e per capire come anche oggi guida la Chiesa. Rivisiteremo gli inizi della profesia nel popolo di Israele (Samuele), il simbolo della profesia (Elia), due profeti della grande fioritura profetica legata all'esilio (Amos e Osea) e infine Giona, un profeta che cerca di opporsi alla misericordia di Dio.

La Bibbia, parlando di Samuele, sottolinea che la coscienza della chiamata di Dio nasce da una esperienza particolare di incontro con lui. Ogni profeta (in situazioni particolari o normali e in ogni età della vita) vive un'esperienza forte di Dio che lo segua e lo cambia radicalmente. Spesso il profeta non capisce perché gli sta succedendo, oppone resistenza o fa obiezioni. Le richieste chiamate nella notte presentano la vocazione più come un lungo travaglio interiore (come i 40 giorni nel deserto di Elia, Mosè, Gesù...), che come l'esperienza folgorante di un attimo. Dopo il travaglio interiore e l'intuizione - esperienza di Dio c'è l'accettazione della missione, la decisione di lasciarsi guidare da Dio, del suo spirito e della sua parola nella vita personale e nelle scelte comunitarie. Questo cammino di fedeltà durerà tutta la vita e spesso comporterà scelte contro la propria volontà (confessioni di Geremia, di Giovanni Battista, di Gesù...). Anche Samuele dovrà, contro la sua volontà e idee personali, consacrare con l'unzione due re, contribuendo così a far morire quel mondo in cui lui era stato l'ultimo grande interprete.

Nella missione del profeta la centralità è sempre data dalla parola di Dio. Si parte dalla constatazione che gli uomini non ascoltavano la parola di Dio e si conclude con la constatazione che in Samuele "nessuna parola di Dio è andata a vuoto", cioè tutte sono state accolte da Samuele e hanno portato frutto. La missione è sempre quella di accogliere e far conoscere agli uomini la volontà di Dio, di applicare la Parola alle situazioni concrete sia nel suo aspetto di denuncia del male, sia nella dimensione di sostegno e incoraggiamento alla fedeltà.

Per noi oggi: tutti siamo chiamati ad essere profeti: dono di Dio per gli altri; essere fedeli alla chiamata ognuno la propria e fare scelte concrete; essere sempre in ascolto della parola di Dio, nella Bibbia e negli avvenimenti della vita.

Samuele c. 8-10

Qti capitoli descrivono la nascita della monarchia in Israele con tutti i benefici e i rischi che porta scelta (la comportata nella Bibbia le due posizioni si intrecciano). Il popolo vuole, un re per essere come tutti gli altri popoli e perché l'invasione dei Filistei da Gaza era sempre più pericolosa. Samuele non era d'accordo, ma la gente lo chiedeva con insistenza. Mosè e tutti i giudici avevano sempre rifiutato di essere re, perché solo Dio era re per Israele. Le persone che governavano erano servitori temporanei nel momento del bisogno o per una missione particolare. Qui persona, famiglia e tribù dipendeva direttamente da Dio, per questo era libera. L'Alleanza, i comandamenti, la divisione della terra, le feste, il culto familiare (per es. la celebrazione della Pasqua) garantivano questa libertà, anche se rendevano il popolo più debole di fronte a pericoli duraturi, come l'invasione filisteica e le minacce delle grandi potenze vicine. Nel racconto di questi capitoli sono presenti due tendenze: una vede nella richiesta di avere un re e costituire uno stato unitario forte un passo avanti di "modernizzazione" e adeguamento alla realtà degli altri popoli (del tipo "non si può fermare il progresso", "bisogna essere realisti"); un'altra tendenza, rappresentata da Samuele, vede in questa richiesta una perdita di fiducia in Dio per ricreare sicurezze umane. Invece di affidarsi a Dio ci si affida ad un uomo e alla forza di un esercito e di una organizzazione statale. Samuele vede nella richiesta un tradimento dell'Alleanza, del sogno dell'esodo di un popolo libero e paterno. Anche oggi c'è sempre più gente che chiede "un uomo forte" che chiede sicurezze e istituzioni forti, che chiede leggi dure e punitive (la pena di morte, l'espulsione degli stranieri. Assurdo!). Vengono festeggiati in modo chiaro, in questi capitoli, i diritti del re come la negazione dei 10 comandamenti, in linea con la sottolineatura di tradimento dell'Alleanza.

gli ebrei, così fieri della loro autonomia e libertà, dovranno abituarsi all'idea di essere dei sudditi, di dover pagare le tasse, mantenere un esercito, dei funzionari. I poveri e gli indoli si perderanno la terra e la libertà, si favoriranno le città, i commerci, i ricchi, il culto ufficiale dei grandi templi. Crederà addirittura di mettersi al posto di Dio facendosi centro di tutta la vita del popolo. Si ritornerà alla situazione di quando gli ebrei erano in Egitto. Samuele dirà: "diventerete suoi schiavi".

Q. Ai temi ricorretti dei diritti del re si ripropongono con grande attualità anche oggi. A parte il gran parlare che si fa in rapporto fra centralismo statale e autonomia federativa; una pensiamo ai temi + grandi del rapporto fra risanamento dell'economia e garanzie dello stato sociale; fra libero mercato e salvaguardia dei poveri, fra impero dell'economia e tradizioni culturali dei popoli. Cos'è che è + importante? Senza che ce ne accorgiamo diventiamo sempre + dei numeri, soggetti passivi, schiavi manovrati dalle leggi e dalla pubblicità. Le ricchezze del potere e i benefici del progresso hanno ~~un~~ prezzo sempre uguale da pagare, una schiavitù + o meno dorata e voluta. Rassegnazione. Per noi oggi; l'esperienza di Samuele e dei profeti, ci dice che il mercato non è tutto e che delle gerarchie "sacralizzate" si può fare completamente a meno. Lo spirito del Signore ha raggiunto i profeti xelē si oppressero a qualsiasi potere civile e religioso. * ogni credente deve essere la stessa cosa.

Samuvele: la monarchia

(7)

la gente sceglie come re Saul che Samuele consacra. Saul era stato scelto perché era un uomo forte e con grandi capacità militari e organizzative in opposizione ai filistei. Aveva organizzato un esercito e ottenuto vittorie, liberando gran parte del territorio. Ma il suo carattere orgoglioso e sempre arrabbiato lo portò al fallimento della sua esperienza e alla sua morte e a quella di suo figlio in battaglia. 10-9 e 10 presentano la storia di Saul e la scelta del minore Davide. Qui Samuele vive in presenza la sua dimensione di profeta, costretto a fare delle scelte contro la sua volontà e nello stesso tempo coinvolto umanamente nel dramma di Saul e della sua famiglia. Ciò che egli rimprovera a Saul è il suo desiderio di potere e la sua violenza. Per lo porta anche a dimenticarsi del Signore e dell'Alleanza. Si mette lui al posto di Dio. Nella sua accusa a Saul, Samuele annuncia un principio che guiderà poi tutta l'azione dei profeti e sarà ripreso in maniera definitiva e decisa da Gesù: "Il Signore vuole l'amore, la misericordia e non i sacrifici". Il Sign. vuole la fede e non la religiosità. Saul, per farsi ingraziare Dio, offriva sacrifici, fece costruire templi, faceva offerte. Ma si dimenticava del progetto di Dio che è la felicità, la gioia di vivere per tutti e non solo per alcuni privilegiati. Tutto ciò che non ha come finalità l'amore a Dio e agli altri e il dono della vita e il bene di tutti non può essere gradito a Dio. Quando si perde la fede in Dio e si mette se stessi al centro di tutto, si scopre la propria fragilità e si è completamente fuori strada (come tentò uccidere Saul, Salomone, gli imperatori romani e moltissimi potenti della terra, anche oggi). Si conserva e intensifica l'esteriorità della pratica religiosa, ma se si perde la sua forza interiore, il senso profondo di vita e di rapporto col Signore che è amore e misericordia. L'invito è più di essere sempre semplici e umili, di accontentarci di più di siamo e abbiamo, ringraziando continuamente il Sign. e tutti i suoi doni.

5
Davide: gli uomini guardano le apparenze, Dio guarda il cuore.
Nella scelta di Davide al posto di Saul, come re di Israele, è presente un tema caro a tutta la Bibbia: Dio, per realizzare il suo progetto, sceglie l'ultimo, il debole, il povero, il debole ventito, la donna sterile... perché al centro non c'è sia l'uomo e i suoi progetti ma Dio e la sua forza. Questo tema della scelta del debole e dell'ultimo continua poi in molti altri episodi della vita di Davide (lo scontro con Golia). Anche se poi Davide diventerà un grande capo militare e un re potente, nella sua vita resterà sempre questo segno della debolezza, semplicità (la sua passione per il canto, il suono dell'arpa, la danza, il suo amore di giornata, la sua tenerezza e capacità di amare in modo passionale e violento molte donne...). Ambizioso e insieme fragile, violento e insieme tenero, dominato dai suoi generali, incapace di imporsi anche ai figli e insieme pieno di fascino, peccatore incallito e insieme uomo di fede, Davide resterà un segno della grandezza di Dio che sceglie "ciò che gli uomini considerano debole per confondere i forti", come diceva S. Paolo parlando a Gesù, a se stesso e a tutti gli angeli della terra.

Per noi: quando Dio vuole realizzare le sue promesse, il suo progetto, non sceglie mai i ricchi, né i potenti, né i sapienti, né i sacerdoti, né i farisei. Ma sceglie sempre in mezzo alla gente semplice e umile per realizzare con loro il suo piano di salvezza. Maria e Giuseppe e la maggior parte degli apostoli facevano parte di posti poveri di Dio. Gesù stesso ~~si faceva~~ cresce e si forma in mezzo a loro e partecipa di tutto il disprezzo con cui i grandi e i sapienti trattavano quella gente. E quando venne il tempo di proclamare il vangelo, Gesù disse: beati, voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Nel piano di Dio i poveri hanno voce e ragione. Dio è con loro.

Elia, forza e difesa di Israele

Le storie di Elia ed Eliseo, narrate nei libri dei Re, sono considerate tra i racconti più antichi della Bibbia. Sottolineano con forza la vera natura della profezia, che è quella di richiamare alle vere esigenze della fede e di attualizzarne le conseguenze nella vita concreta in cui la fede deve incarnarsi.

La figura di Elia è divenuta, nell'ebraismo e poi nel cristianesimo, come il simbolo stesso della profezia. È considerato il vero iniziatore di quel movimento profetico che non dovrà mai morire, ma continuamente reincarnarsi in persone e movimenti che ne mantengono vivo lo spirito in tutte le fasi della storia della salvezza.

Elia è vissuto nel regno del Nord intorno all'800 a.C., durante il regno del re Acab e della regina Gezabele. Ormai la monarchia si è ben consolidata formando così due stati: il regno di Israele al nord e il regno di Giuda al sud. Il più forte e fiorente regno è quello del nord, che vive nel IX sec. a.C., un periodo di grande splendore ed espansione economica, garantita dall'alleanza politico-matrimoniale con i suoi vicini, le ricche città fenicie della costa. Questa situazione porta a due conseguenze, spesso denunciate dai profeti: ingiustizia sociale e religiosità falsa. Ma proprio in questo contesto si sviluppa anche la profezia e si presentano grandi figure di profeti. Elia incarna la prima grande reazione di opposizione alla monarchia, in nome delle esigenze dell'alleanza e della fedeltà alla vera fede.

Il c. 17 del primo libro dei Re ci presenta la figura di Elia e l'inizio della sua missione in Samaria, capitale del regno del nord. Il nome Elia vuol dire "uno Dio è il Signore" e già indica la missione della sua vita: riaffermare la fede nell'unico Dio che aveva liberato gli Ebrei dall'Egitto, aveva concluso con loro l'Alleanza del Sinai e donato una terra fiorente. Elia nasce in una regione alla periferia del regno e meno toccata dal benessere e dal consumismo. Vive nel deserto, conduce una vita nomade e rifiuta di vivere nella ricchezza delle città. Al centro della sua esperienza c'è il messaggio che ha sua persona, come sarà anche per Giovanni Battista, ultima figura di proto stile di profezia.

Quindici il suo ministero al tempo di una grande siccità che durò tre
 anni. Elia si presenta al re Acab e gli dice che la siccità è un ca-
 stigo di Dio. Ciò provoca un conflitto aperto tra Elia e le autorità. Il
 conflitto è tanto grave che il re considera Elia come un nemico
 che merita la morte. Elia è denunciato come responsabile dei
 mali che si abbattano sul paese e il re manda poliziotti doppiamente
 per avvertirlo. Ciò che Elia rimproverava al re e alla gente che
 gli stava attorno era la grande ingiustizia che c'era. Il re e la re-
 gina calpestavano i poveri, rubavano le loro terre e li uccidevano
 per ottenere quello che volevano, come se fossero i padroni della vita
 e della morte dei loro sudditi. E per tutto ciò essi potevano con-
 tare sull'aiuto e l'appoggio dei nobili, dei capi militari, dei sacer-
 doti. In quell'epoca di siccità e di fame il re non si preoccupava
 minimamente di salvare il popolo; si preoccupava solo di man-
 tenere il suo potere e di aumentare le sue ricchezze. Così i ric-
 chi facevano le loro feste e spese dei poveri, senza preoccuparsi
 della rovina del popolo. Scompaiono l'uguaglianza e la
 fraternità. Il popolo si spaccò a metà: da una parte il re, i nobi-
 li, il clero, i capi militari; dall'altra parte i lavoratori, le ve-
 dove, i poveri. Elia accusa il re di essere il colpevole di tutto.
 Assunse la difesa dei deboli e divenne la grande rivelazione
 del Dio vivente che è sempre dalla parte del + debole. Il profeta
 non può restare spettatore passivo dell'ingiustizia, anzi deve alza-
 re la voce e denunciarla con forza. Questo è un tema che il
 Quindicesimo del 2000 ha rilanciato: il problema della giustizia
 nel mondo, della cancellazione dei debiti dei paesi poveri, di
 una + giusta distribuzione delle risorse e di un progresso
 compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. abbastan-
 za chiare sono oggi le figure di coloro che come Acab e Gezabele ut-
 rano ingiustizie, che si impadroniscono di ciò che non appartiene loro
 e così impoveriscono la stragrande maggioranza dell'umanità; forse
 non altrettanto chiara è la figura di Elia e il suo messaggio profetico,
 anche se il popolo della pace e lo stesso papa Giovanni Paolo II cercano di giu-
 dare con tutta la ~~forza~~ ^{forza} della loro speranza contro l'ingiustizia della no-
 stra società dominata dal libero mercato e dalla corsa sfrenata al consu-
 mo.

Elia, uomo di Dio

Il profeta Elia è presentato dalla B. come uomo di D. Non di un D qualunque, ma del Sign. D. del popolo, D. vivo e liberatore. Il culto di E. era il furo x il Sign. D. di Israele, al quale io sono. La pta frase egli entra nella storia del popolo e si presenta al re. E. pervise che D. si impadronisce della sua vita: la P. di D. veniva a lui e lo portava ad agire; lo Sp. di D. poteva disporre di lui in qualsiasi momento per i servizi + imprevedibili; la mano di D. dice la B., scendeva su di lui. Qta esperienza così profonda del Sign. rende Elia capace di percepire e smantellare la falsa immagine di D. divulgata dalla religione del re e di essere x il popolo la rivelazione del D. vivo e vero, al punto che si parlava del D. di Elia. Elia non agisce mai x il proprio interesse. E' lo zelo x la causa di D. a spingerlo ad impegnarsi sempre + profondam. a favore della gente. Tutto qlo che fa egli lo fa in nome di D. x il popolo. X i poveri, E. è l'uomo di D. che pronuncia le parole di D. X chi gli stava vicino egli era l'uomo sempre disponibile, che poteva essere rapito in ogni momento dall'azione imprevedibile dello Sp. S. Egli entrò nella storia come l'uomo di fuoco, la cui parola buciava come una fiaccola e come colui che deve tornare alla fine dei tempi x ristabilire le tubi del Sign. e così preparare il popolo x la venuta del Sign. Oltre che uomo di D. E. era anche uomo del popolo. Due lati della stessa medaglia. Conservava i valori della fede nel D. vivo e vero e reagiva con forza contro i disordini e gli abusi del re. Membro di un popolo di lavoratori, E. non frequentava il palazzo del re, né mangiava alla mensa della regina Jezab, come facevano gli altri profeti ufficiali. Viveva nella solitudine del deserto e delle montagne o convivere con i poveri. la sua unione con D. non lo allontanava dalla gente, al contrario, si sentiva sempre + vicino a loro: alla vedova di Zarepta, ad Abdia un funzionario del re coraggioso, un ucciso di morte, a Nabot, un agricoltore ucciso x motivi di terra, al popolo ingannato e confuso dalla religione del re e dei suoi sacerdoti. E la sua vicinanza ai poveri non lo allontanava da D. al contrario fa sì che lo ricerchi e preghi x lui; la sua lotta in favore popolo abbeverato lo porta a cercare D. sul monte Oreb e a ritrovare in lui la sorgente del suo coraggio. Mettendosi al servizio degli altri, D. si ^{rende} cura della sua felicità. Così è anche x noi.

Lo Spirito agisce nella vita di Gesù

(13)

Parlando dei rapporti tra Gesù e lo Spirito Santo, di solito li consideriamo in un'unica direzione: Gesù risorto ci dona lo Spirito Santo. È una visione giusta, ma non completa. Prima di Gesù che ci dona lo Spirito Santo, c'è lo Spirito che ci dona Gesù. Perché Gesù è nato da Maria per opera dello Spirito Santo. È lui che ha creato Gesù nel ventre di Maria. Non solo. Percorrendo il Vangelo possiamo constatare come l'azione dello Spirito Santo continua ad operare costantemente in Gesù. È importante percepire questa strada, perché le scelte che lo Spirito Santo fece compiere a Gesù, i passi che gli fece muovere, sono gli stessi che oggi lo Spirito del Signore vuole far compiere a ciascuno di noi ed alla Chiesa. Lo Spirito Santo è con Gesù sempre: nella nascita, nel battesimo ed infine fino alla morte. Gesù non fa nulla senza lo Spirito Santo. Nel deserto è lo Spirito che lo tenta - compie i miracoli con la forza dello Spirito. Prega ed è lo Spirito che fa nascere in lui il bisogno di incontro con il Padre nella preghiera. Lo stesso slancio di preghiera deve continuare nel cuore di ognuno di noi. S. Paolo dice che è lo Spirito che prega in noi Dio Padre, esattamente come faceva Gesù. Anche l'offerta totale di Gesù, fatta sulla croce, fu per impulso dello Spirito Santo. La lettera agli Ebrei scrive: 9, 13-14...
'Invocare lo Spirito Santo significa mettere in ascolto della sua azione nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo, e collaborare con lui. S. Paolo nella lettera ai Galati ci dice quali sono i ~~frutti~~ ^{frutti} dello Spirito Santo: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal. 5, 22). Chiediamoci se noi, ne abbiamo bisogno tutti.

14

Lo Spirito Santo, dono di Gesù.

Tutta la vita di Gesù si muove sotto l'azione dello Spirito Santo. Ma c'è un passaggio fondamentale, costituito dagli avvenimenti della Pasqua, della sua morte e resurrezione. Il mistero della Pasqua è il momento in cui Gesù dona lo Spirito Santo e lo dona senza misura. Lo Spirito Santo è la capacità di amore che Dio ha. È la morte e resurrezione di Gesù è il momento in cui Gesù maggiormente ci manifesta il suo amore e posto amore manifestazione dell'amore di Dio Padre è il dono di Gesù a tutti noi senza limiti, perché noi imparassimo veramente ad amare. Posto vuol dire che più noi amiamo e più permettiamo a Dio di comunicare il suo amore senza alcuna misura se non quei limiti che noi stessi volontariamente mettiamo. Tutta quella parte della nostra vita che è occupata dall'egoismo, dal pensare solo a noi stessi, dal non perdono, sarà uno spazio che lo Spirito Santo non potrà occupare e vivificare. I limiti li mettiamo noi, non Dio. Il Signore è colui che dona lo Spirito senza misura. Gesù risorto, la sera di Pasqua, quando appare ai discepoli/e, riuniti nel Cenacolo, dice: Ricevete lo Spirito Santo. Il vangelo non è solo il libro di Gesù, figlio di Dio, è anche il libro dello Spirito Santo, la capacità di amore che Dio ha. Anche noi dovremmo seguire Gesù in primo rapporto con lo Spirito, come i primi discepoli/e di Gesù. Negli Atti degli Apostoli leggiamo che la comunità cristiana "cresceva e camminava nel timore del Signore, ripiena del conforto dello Spirito Santo". E leggendo gli Atti degli Apostoli ci accorgiamo con quanto familiarità ed efficacia lo Spirito abbia operato nella vita della chiesa, appena nata. Come i primi discepoli/e anche noi, pieni di Spirito Santo, dovunque andiamo dovremmo portare la luce, la pace, la serenità di Gesù.

L'azione dello Spirito Santo in noi.

Ci fa capire che la vita cristiana è un cammino di conversione, cioè un ritorno a Dio. Gesù, parola viva di Dio, ci ha rivelato l'amore di Dio a noi. Lui ci ama gratuitamente e ci libera dal male. Lo Sp. S. ci aiuta a far diventare nuova, diversa la nostra vita, una vita guidata da lui, lo Sp. S. che abbiamo ricevuto nel Batt. e Cresima. È lo Sp. S. che ci ~~aiuta~~ dà la forza necessaria a liberarci dal male che è in noi e attorno a noi, ci mette in comunione con Dio e quindi ci fa sperimentare la gioia di essere suoi figli. È la meditazione della P. del S. che ci fa entrare nel mondo di Dio e ci fa conoscere la persona di Gesù e la sua opera di salvezza. L'incontro con Dio dà inizio al dialogo con lui nella preghiera e ci svela la paternità di Dio su di noi e su tutti gli uomini e le donne. È proprio il fondamento della nostra fraternità con tutti. Ci amiamo perché lui ci ha amati per primo e perché in lui siamo veramente tutti fratelli e sorelle. ~~Il~~ ~~sp~~ ~~s~~ ~~è~~ ~~da~~ la sua ^{del} ^{di} ^{noi} vita. Nonostante i nostri tradimenti lui ha fiducia in noi, ha bisogno di noi. Lo Sp. S. ci aiuta a fare il bene che ha fatto Gesù, anche se riusciremo a fare solo poche cose, anche se non avremo molti risultati, anche se magari qualcuno ci critica, magari ci fa del male come l'hanno fatto a Gesù. Ma lo Sp. S. ci dà la forza di rinunciare ogni giorno da capo e integrarci a prendere le nostre responsabilità e cambiare un po' il mondo con il bene che riusciremo a fare anche se nessuno ci vede e ci considera. Così restiamo presente allo Sp. S. nella nostra vita e nel mondo. Ogni fatto positivo, anche piccolo, è segno della presenza dello Sp. S.

Il simbolo dello Spirito Santo

Un altro simbolo dello Spirito è l'acqua. Specialmente per un popolo che vive ai margini del deserto, dove non piove quasi mai, come il popolo ebraico, l'acqua vuol dire vita. Quindi è più che un simbolo. Potremmo dire che parlare di acqua e parlare di vita sia la stessa cosa. Con questo simbolo, posta in immagine, la Bibbia vuole dirci chiaramente che lo Spirito Santo è colui che dà la vita. Quale vita? Tutti vogliamo la vita, vogliamo viverla intensamente, prolungarla il più possibile. Quando si parla dello Spirito Santo che dà la vita, si intende la vita eterna. E per vita eterna il Vangelo non intende la vita dopo la morte, il Paradiso. Nei Vangeli si ~~per~~ interessano del Paradiso solo le persone che sono ben sistemate in questo mondo e vogliono assicurarsi di stare altrettanto bene nell'aldilà. Gesù non parla mai spontaneamente dell'aldilà. Gesù parla sempre della vita di questo mondo, dell'aldiqua. Gesù quando parla di vita eterna ne parla al presente, non al futuro. Gesù dice che chi vive su questa terra e nel comportamento assomiglia a Dio, ha un amore vero e gli altri che non si lasciano condizionare dalle richieste dell'uomo, ha una vita di una qualità tale che assomiglia a quella di Dio e che è indistruttibile. Per vita eterna Gesù non intende la durata di questa vita, ma la qualità. È la qualità che la rende eterna. Gesù assicura che chiunque vive e ha un comportamento che assomiglia a quello di Dio nei confronti degli altri ha una vita che la morte non potrà distruggerla e noi continueremo la nostra esistenza in Dio. Quindi per Gesù la vita eterna non è un premio riservato ai buoni nell'aldilà, ma una condizione di vita che possiamo già avere in questa vita. È questo che dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, che la nostra vita qui sulla terra sia un paradiso, mentre x molti è un inferno.

I simboli dello Spirito Santo
 Parlando dello Spirito Santo la Bibbia ricorre anche
 all'immagine del fuoco. Il fuoco purifica. Anco-
 ra più dell'acqua che lava all'esterno, purifica den-
 tro penetrando tra fibra e fibra. L'oro si purifica
 col fuoco non con altro. Così dice la Bibbia, la
 fede si purifica col fuoco. Dunque cominciamo
 a seguire lo Spirito Santo, che accende in noi il
 senso del peccato, ci fa vicino a Dio davanti
 a Dio e chi spinge a purificarci dalle colpe. Quan-
 do si attacca la legna ancora umida, il fuoco
 la libera dall'umidità e dalle incrostazioni.
 Con lo Spirito Santo quando si attacca al vostro
 cuore lo libera profondamente. Dissolve le
 ruggine del peccato e fa emergere una im-
 magine nuova di Dio in noi, che siamo stati
 creati a immagine di Dio e non solo questo,
 ma Dio vuole elevarci alla sua stessa divinità.
 S. Paolo dice che noi siamo delle creature desti-
 nate a diventare come Dio a fare la vita stessa
 di Dio. Ed è il fuoco dello Spirito Santo che ci
 purifica e ci libera. Il fuoco è anche l'e-
 lemento che resalta, che arroventa i metalli.
 Applicando questa immagine allo Spirito Santo,
 egli è colui che toglie la freddezza e l'in-
 differenza del nostro cuore. E ci infiamma
 dell'amore di Dio. Brucia ciò che in noi è
 peccato e accende una fiamma che nessuna stan-
 chezza riesce a spegnere. Infine il fuoco illumina.
 Siamo tutti come ciechi che attendono di esse-
 re illuminati dallo Spirito e cambiare davvero la
 nostra vita secondo la volontà di Dio, e ci dà la
 luce a vedere sempre e tenere viva nel nostro
 cuore la fiamma del vangelo. Ci dà la ~~forza~~ luce
 per vederci chiaro nella nostra vita e la forza a re-
 sistere fino alla fine, di non cadere in tentazione.

lo Spirito paraclito -

(21)
"In poche sere leggendo nel vangelo di Gv. i discorsi di Gesù sulla venuta dello Spirito, abbiamo ascoltato che Gv. chiama lo Spirito con uno dei titoli più cari: Paraclito. Paraclito è una parola greca che significa: Consolatore. lo Sp. S. Consolatore. Credo che tutti abbiamo un grande bisogno di consolazione. Non solo di ricevere consolazione, ma dobbiamo sentire il bisogno di diventare noi dei paracliti, dei consolatori. E lo Sp. S. rende paracliti, consolatori tutti coloro su cui riposa, li rende uomini e donne di cuore, capaci di impietarsi degli altri. Ricordiamo la preghiera di S. Francesco: " Signore, che io non cerchi di essere consolato, ma di consolare. Qualche volta durante la messa cantiamo un canto che dice che noi dobbiamo essere le mani, gli occhi, il cuore e i piedi di Gesù " e lo Sp. S. che ci aiuta ad essere, come cantiamo, perché possiamo continuare a consolare coloro che vivono accanto a noi, specialmente quelli che hanno poche consolazioni umane, coloro che sono soli, malati, bisognosi. lo Sp. S. ci aiuta ad essere buoni e generosi con loro, a star loro vicini e ci fa comprendere che il Signore è nascosto nel loro cuore, che tutto quello che noi facciamo per loro è al Signore che lo facciamo e saranno loro che ci aiuteranno a cambiare il nostro cuore.

Allora dobbiamo invocare con tanta fede lo Sp. consolatore perché entri nel cuore di ognuno di noi e possa amare nel nostro cuore. Nella misura in cui saremo capaci di fare spazio a lui, lui ci dà una forza nuova per lottare contro il male che c'è in noi e attorno a noi e ci renderà capaci di essere consolatori degli altri e lo Spirito sarà il nostro consolatore quando siamo nella sofferenza, nella prova. Lui asciugherà ogni nostra lacrima e come dice Dv. saremo felici e benedetti dal Padre nostro che sta nei cieli.

la preghiera di Maria

la Bibbia ci dice che Maria, dopo l'ascensione di Gesù al cielo, rimane con gli apostoli e passò con loro 9 giorni in preghiera, fino al giorno di Pentecoste. Tu potresti il segreto del suo consiglio e del la sua forza per essere sempre pronta a fare la volontà di Dio. Ella pregò per 9 giorni di seguito con quegli uomini e donne viene di paura. L'effetto della preghiera fu la discesa dello Spirito S. che li trasformò in uomini e donne coraggiosi e forti. Superarono tutta la paura che avevano dei giudei e dei romani. Maria fece ciò che Gesù raccomandava: chiedere nella preghiera lo Spirito S. Grazie alle preghiere fatte da Maria e dai discepoli lo Spirito Santo discese con tanta abbondanza e fondò la chiesa nel giorno di Pentecoste. Maria non aveva bisogno della discesa dello Spirito S. lei lo aveva già ricevuto nel giorno dell'Annunciazione. L'angelo le aveva detto: lo Spirito S. verrà su di te, e Dio come una nube, ti avvolgerà. Maria credeva che dopo la morte di Gesù non era finito tutto. Per lei Gesù era vivo. Gesù deve andare a cercare i suoi discepoli, uno per uno, per convincerli che è vivo, e mangia con loro, si sottopone alle loro curiosità con pazienza. la Bibbia non parla di apparizioni di Gesù rivoltose a Maria. le apparizioni sono x gli increduli x più che fanno poca fede. Maria non rientra tra questi. lei è stata capace di capire Gesù prima ancora di capirlo, lei che lo ha seguito fino alla croce, x lei era piena di Spirito S. Non ha bisogno di prove per credere che Gesù è + vivo che mai, non ha bisogno di conferme. lo sa. lo sente. Gesù aveva detto: bestie più che hanno creduto senza aver visto. A Maria S. Elisabetta aveva detto: Beata te che hai avuto fiducia nel Signore e hai creduto. Ha creduto nel Signore e continua a credergli, non ha bisogno come per gli apostoli di mettere le dita nelle piaghe, di toccarlo, di vederlo. Siamo noi che abbiamo bisogno di apparizioni, visioni, messaggi, vedere, toccare. Maria no, non ha bisogno di apparizioni x credere. Come dice T. Paolo: nutrite delle parole della fede e della preghiera, non da ascolto a parole contrarie alla fede. E si unisce alla comunità dei credenti nell'attesa della Pentecoste e prega con loro e per loro. Prezza x noi Maria, prega per i figli tuoi....

(23)

Terminiamo posto mese maggio, posta sera, vigilia di Pent. Chiediamo a M. che con i dis. e di G., la stessa in negh. la venuta dello G. S. che lo G. del sign. con-
rà anche in noi gli stessi pad. G. che ha operato la
prima volta negli ap. e nei dis. e di G.
Immagine della Madonna della Tenerezza. È una
immagine dipinta da un monaco greco 800 anni
fa, nel XII secolo. Guardandola capiamo veramente
che cos'è la tenerezza. la guancia della madre
di D. è appoggiata alla guancia di G., in atteggi-
amento di grande tenerezza e protezione. Il volto
di G. Bambino è in profonda contemplazione
di quello della madre. L'artista ha voluto che tutti
i gesti e gli atteggiamenti esprimessero l'amore
vicendevole. L'abbraccio tenero e forte della ma-
dre e del figlio sono l'immagine della tenerezza
reciproca. Maria, madre della tenerezza, ci dà la
grazia non solo di sapere che cos'è la tenerezza, ma
di viverla. la tenerezza che dobbiamo avere gli
uni verso gli altri, è come pla. di M. e di G. suo
figlio: è l'amore rispettoso, delicato, attento. È
l'amore aperto agli altri, accogliente e pieno di
gioia. È un suo solo aggettivi messi uno accanto
all'altro, ma un invito ad occuparci di + degli
altri, sull'esempio di M. e di G. Chiediamo allo-
ra alla Madonna che ci aiuti a sciogliere il no-
stro cuore indurito, che pieghi e renda semplice
il nostro spirito e il nostro cuore. Per la sera abbia-
mo parlato di M, donna di negh. con la sua negh. co-
stante essa non solo esprimeva sua gratitudine D, ma
attraverso doni G. S. su di se e sul pop. e fu G. S. fece nascere
L. e anche G. Su posta vigilia Pent. chiediamo a interess. M.
doni G. S.: sapienza e intell., prudenza e consiglio, forza,
courage e etimone D. M. gli doni possedeva tutti come frutto
sua negh. con negh. essa rimanesse unita D. e pent. No-
stra negh. stessa cosa e stessi frutti.